

STUDI
DESANCTISIANI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

Fondatore e Direttore / *Founder and Editor*

TONI IERMANO

Condirettore / *Coeditor*

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / *Editorial Board*

CLARA ALLASIA (*Università di Torino*), GIUSEPPE CACCIATORE (*Università di Napoli Federico II*),
GIULIO FERRONI (*Università di Roma «La Sapienza»*), PAOLO MACRY (*Università di Napoli
«Federico II»*), SEBASTIANO MARTELLI (*Università di Salerno*), LAURA NAY (*Università di Torino*)

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMI (*Università di Bologna*), JOHANNES BARTUSCHAT (*Universität Zürich*),
ANDREA BATTISTINI (*Università di Bologna*), RINO CAPUTO (*Università di Roma «Tor Vergata»*),
GABRIELE CLEMENS (*Universität des Saarlandes*), SILVIA CONTARINI (*Université de Paris x,
Nanterre*), ROMANO PAOLO COPPINI (*Università di Pisa*), EMANUELE CUTINELLI-RENDINA
(*Université de Strasbourg*), DANTE DELLA TERZA (*Harvard University*), PASQUALE GUARAGNELLA
(*Università di Bari*), MARIA TERESA IMBRIANI (*Università della Basilicata*), ANTONIO LANZA
(*Università dell'Aquila*), NICOLA LONGO (*Università di Roma «Tor Vergata»*), RAFFAELE MANICA
(*Università di Roma «Tor Vergata»*), MAURIZIO MARTIRANO (*Università della Basilicata*),
NELSON MOE (*Columbia University, New York*), RAUL MORDENTI (*Università di Roma «Tor
Vergata»*), GIANNI OLIVA (*Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti-Pescara*),
GIORGIO PATRIZI (*Università del Molise*), LAURA NAY (*Università di Torino*), CHIARA TAVELLA
(*Università di Torino*), GINO TELLINI (*Università di Firenze*), FULVIO TESSITORE (*Università di
Napoli, Federico II*)

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

MICHELANGELO FINO (*Cassino*), ANGELO IERMANO (*Potenza*),
LORENZO RESIO (*Torino*), APOLLONIA STRIANO (*Napoli*), RITA TROIANO (*Cassino*)

Indirizzo di invio dei materiali:

TONI IERMANO, Dipartimento di Lettere e Filosofia,
Via Zamosch 43, I 03043 Cassino (Fr), iermano@unicas.it

*

Si invitano gli autori ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare
alla Redazione e alla Casa editrice, alle norme specificate nel volume

FABRIZIO SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*,

Pisa · Roma, Serra, 2009² (ordini a: fse@libraweb.net).

Il capitolo *Norme redazionali*, estratto dalle *Regole*, cit., consultabile Online alla pagina

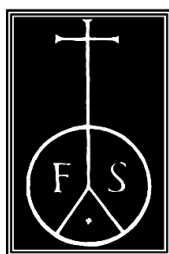
«Pubblicare con noi» di www.libraweb.net

«Studi desanctisiani» is a Peer-Reviewed Journal
and the eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

STUDI DESANCTISIANI

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI LETTERATURA, POLITICA, SOCIETÀ

8 · 2020



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXX

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

stdes.libraweb.net · www.libraweb.net

*

Rivista annuale / *A yearly journal*

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription prices are available at Publisher's web-site www.libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 13 del 21.07.1999

Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · *All rights reserved*

© Copyright 2020 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori* in Pisa, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · *Printed in Italy*

*

ISSN PRINT 2283-933X

E-ISSN 2464-8604

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

SOMMARIO

SAGGI

TONI IERMANO, « <i>Je recommence a vivre</i> ». <i>De Sanctis 'progressivo': Napoli, agosto 1860</i>	11
GERARDO BIANCO, <i>Contro «il trionfo dell'io politico». La sconfitta elettorale in Irpinia e il discorso di Trani (29 gennaio 1883)</i>	41
GIANNI OLIVA, « <i>Un vecchio carbonaro napoletano</i> »: <i>Gabriele Rossetti tra De Sanctis e Carducci</i>	53
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Di uno studio novecentesco su De Sanctis, la Storia e il tema della rosa</i>	63

CONTRIBUTI E DISCUSSIONI

LAURA NAY, <i>La Nuova scienza come fondamento della Nuova letteratura. Francesco De Sanctis e il dibattito sulla modernità</i>	81
RICCARDO SICA, <i>De Sanctis e Vertunni nel dibattito critico sulla "pittura di paesaggio"</i>	89
LORENZO RESIO, « <i>Scienziati</i> » e « <i>clinici</i> » dalle « <i>potenti facoltà ideali</i> »: <i>eziologia desantisianiana del romanzo naturalista europeo</i>	111
MARIANGELA LANDO, <i>La Storia della letteratura italiana di Francesco De Sanctis: Machiavelli tra letteratura e scienza nella manualistica recente</i>	127

VARIETÀ E MEMORIE BIBLIOGRAFICHE

APOLLONIA STRIANO, <i>Un'edizione de La Giovinetta per gli studenti: Enzo Striano legge Francesco De Sanctis</i>	147
--	-----

CONTRO «IL TRIONFO DELL'IO POLITICO». LA SCONFITTA ELETTORALE IN IRPINIA E IL DISCORSO DI TRANI (29 GENNAIO 1883)

GERARDO BIANCO

RIASSUNTO · Negli ultimi anni della sua vita Francesco De Sanctis non rinunciò all'impegno politico malgrado seri impedimenti fisici e forti contrasti parlamentari, mettendo in risalto quella sua rara dote che gli permetteva di coniugare stabilmente l'idealità con la concretezza della *Situazione*. Inoltre continuò a sentire la sua partecipazione al dibattito pubblico come contributo concreto al rafforzamento della nazione italiana e come indispensabile lezione morale. Contro l'assenza di carattere e di responsabilità delle classi dirigenti, pervase da una potente attrazione per il potere personale, il grande Maestro schierò la sua passione civile e il suo alto senso della patria. Dal *tour* elettorale del 1880, che lo portò a tenere importanti discorsi a Chieti, Foggia e Caserta, al memorabile discorso di Trani del gennaio 1883 il Professore seppe farsi interprete di una politica intesa come dovere ed espressione permanente del proprio impegno di antico combattente per la democrazia.

PAROLE CHIAVE · l'ultimo De Sanctis, Elezioni del 1880, le lotte politiche in Irpinia, classi dirigenti e Sinistra italiana.

ABSTRACT · *Against «il trionfo dell'io politico».* The electoral defeat in Irpinia and the speech of Trani (January 29, 1883) · During the last years of his life, Francesco De Sanctis did not give up his political commitment, highlighting a rare talent which allowed him to combine idealism and concreteness of the *Situation*, although his serious physical impediments and strong parliamentary contrasts. He also continued to feel his participation in the public debate as a concrete contribution to the strengthening of the Italian nation and as a necessary moral lesson. The great Master lined up his civil passion and his high sense of homeland against the lack of character and responsibility of the ruling classes, since they were filled with a strong attraction for personal power. From the electoral tour of 1880, which led him to give important speeches in Chieti, Foggia and Caserta, to the memorable speech of Trani in January 1883, the Professor knew how to be an interpreter of a politics intended as duty and permanent expression of his commitment as an ancient fighter for democracy.

KEYWORDS · The Last De Sanctis, Elections of 1880, Political Struggles in Irpinia, Ruling Classes and the Italian Left.

IL 1882 fu un anno amaro per Francesco De Sanctis. Dal 1 gennaio del 1881 non era più ministro della Pubblica istruzione del terzo governo Cairoli per le dimissioni presentate a causa di una grave malattia agli occhi che da tempo lo tormentava.¹ Non è da escludere che sulla sua decisione abbiano influito anche fattori politici, sia per la dura e spesso pretestuosa opposizione alla sua azione di governo, che mirava perfino a minare

Gerardo Bianco, segreteria@animi.it, Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI).

¹ De Sanctis lasciò il suo incarico ministeriale con una lettera di dimissioni inviata al Presidente del Consiglio il 28 dicembre 1880. Sul triennio 1881-1883, pagine limpide sono quelle di Elena e Alda Croce nella documentata biografia *De Sanctis*, Torino, UTET, 1964, pp. 599-633.

la sua dirittura morale, sia per la percezione di una strisciante involuzione della Sinistra parlamentare, alla quale apparteneva, dove era consolidato il peso clientelare e politico di Giovanni Nicotera,¹ suo aperto avversario fin dalle elezioni del novembre 1874, che sono alle origini di *Un viaggio elettorale* del gennaio del '75.²

De Sanctis aveva reagito efficacemente nel dibattito parlamentare, trattando con distaccata pacatezza e sottile ironia i duri attacchi del Nicotera e della sua *falange*, ma non poteva sfuggirgli che un'efficace azione riformatrice ha bisogno di un forte sostegno almeno della propria parte politica che sempre più si mostrava incline al compromesso, annacquando l'originario programma di Stradella, come De Sanctis, appunto, rilevò nel celebre, conclusivo discorso di Trani, documento dal valore testamentario per la democrazia italiana dei decenni successivi.³

Egli, comunque, continuava a sentirsi impegnato in quella Sinistra parlamentare che aveva contribuito a formare con la lucida svolta del 1865 – la *Sinistra Giovane* fu il suo capolavoro politico –,⁴ operando per la sua costituzionalizzazione e capacità di governo, consapevole che per dirigere lo Stato bisogna avere forza, e questa la si consegue aggregando e non disperdendosi in personalismi e fazioni.

Nel maggio 1880 De Sanctis partecipò da ministro in carica alla difficile campagna elettorale. Nei tre discorsi tenuti rispettivamente a Chieti il 9, a Foggia l'11 e a Caserta il 12,⁵ difese la politica della Sinistra al Governo, ironizzando sulle contraddizioni della Destra, ma soprattutto, indicando la strutturale fragilità del sistema politico del suo tempo per l'instabilità dei Governi e il riaffiorare di antichi mali, con un progressivo indebolimento etico dei partiti e di conseguenza politico, senza una visione di ampio respiro, quale era stata quella cavouriana da De Sanctis sempre evocata come esemplare.⁶

¹ Sull'inchiesta riguardante la Biblioteca "Vittorio Emanuele di Roma", l'acceso dibattito parlamentare si sviluppò in più sedute, 22-23 giugno, 16 novembre e 13 dicembre 1880, con una finale, aspra polemica di Nicotera contro De Sanctis già ammalato; cfr. F. DE SANCTIS, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, XVI, 1970, pp. 432-454. De Sanctis conosceva Nicotera dai tempi dell'esilio. In una lettera a Camillo De Meis del 10 luglio 1857 da Zurigo aveva espresso giudizi altamente positivi: «Che ne sarà del nostro bravo Nicotera? Giorno e notte me lo veggio sempre innanzi, questo giovane di una fisionomia sì aperta, di un gesto sì vivo, di un carattere sì risoluto». De Sanctis era preoccupato per le sorti di Nicotera ferito e arrestato nella sfortunata spedizione di Carlo Pisacane; IDEM, *Epistolario 1856-1858*, a cura di G. Ferretti, M. Mazzocchi Alemanno, Torino, Einaudi, XIX, 1965, p. 382. Analogo giudizio esprimeva in una lettera alla nobildonna livornese Angelica Bartolommei Palla nella quale scriveva: «Sono però afflittissimo della sorte di Nicotera; voi non avete conosciuto questo sublime giovane così cordiale e così eroico»; ivi, p. 396. Il giudizio del De Sanctis su Nicotera mutò dopo l'unificazione dello Stato italiano. In una lettera del 1 aprile 1862, inviata da Torino a Camillo De Meis, scriveva: «Sarei umiliato se dovessi venire in Napoli sotto la protezione di Nicotera; il vero è che di serenate e di fischi non mi curo gran fatto. Il male di questo governo è il ridestamento delle passioni in apparenza politiche in sostanze private. Ci è corruzione in massa»; IDEM, *Epistolario 1861-1862*, a cura di G. Talamo, Torino, Einaudi, XXI, 1969, p. 447.

² Una ricostruzione minuziosa dell'intera vicenda vedi in F. DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, edizione critica a cura di T. Iermano, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2003.

³ Sul programma di Stradella di Agostino Depretis, De Sanctis aveva scritto un lucidissimo articolo sul «Diritto», il 28 dicembre 1877, definendo il programma «così vago così generico»: F. DE SANCTIS, *La Maggioranza*, in IDEM, *La democrazia in Italia. Scritti politici 1877-1878*, a cura di T. Iermano, Avellino, Mephite, 2006, pp. 147-152. A Trani riconfermò quel convincimento rispetto a un secondo discorso di Stradella del Depretis, del 1882, ritenendo che una coesa e coerente maggioranza fosse più incisiva di un programma per realizzare un obiettivo avanzato di governo; cfr. IDEM, *I partiti*, cit., pp. 514 sgg. e nota 1.

⁴ T. IERMANO, «*Che cosa è la libertà senza uomini liberi?*». Il pensiero politico di Francesco De Sanctis, in IDEM, *Una vita di avventure, di fede e di passione*, Pisa-Roma, Serra, 2019, p. 76.

⁵ Sul tour elettorale del 1880 cfr. il saggio di T. IERMANO, «*Voi non potete più arrestare una pietra lanciata nello spazio*». Il Grand tour desanctisiano del 1880 (e la questione dei partiti), «Studi desanctisiani», 6, 2018, pp. 43-63.

⁶ Cfr. F. DE SANCTIS, *Discorsi politici pronunziati a Chieti, Foggia e Caserta ne' giorni 9, 11 e 12 maggio 1880*, Roma,

I due discorsi di Chieti e di Foggia, in particolare, sono momenti di forte riflessione politica e anche sociale. De Sanctis tracciava, in sostanza, il bilancio di un ventennio di governo unitario dell'Italia, e ne individuava tutti i limiti, ma anche i progressi, rafforzandosi nella convinzione che l'Italia era fatta, ma occorreva fare gli italiani.¹

Determinante per le dimissioni dal Governo fu, indubbiamente, l'aggravarsi della malattia agli occhi, ma è da mettere in conto anche una sua accorta valutazione politica. Egli, per dir così, "chiudeva in bellezza" la sua esperienza governativa, con provvedimenti importanti, approvati o impostati, allentava la pressione sul Governo della Sinistra dei suoi personali competitori, usciva, peraltro, brillantemente dagli accessi dibattiti parlamentari nei quali aveva efficacemente replicato nella dialettica oratoria.²

De Sanctis probabilmente meditava di ritirarsi, a causa della persistente malattia, dall'attiva vita parlamentare, per dedicarsi all'amato Leopardi, all'approfondimento della questione estetica, alle *Memorie* che nell'autunno del 1881 aveva cominciato a dettare alla nipote Agnese, mobilitando anche antichi allievi per rinfrescare i ricordi.³

La passione politica, comunque, restava intensa nell'intima convinzione che la partecipazione alla vita pubblica fosse un dovere.⁴

Il miglioramento delle condizioni fisiche lo indussero, così, in previsione delle elezioni generali dell'autunno 1882, a riproporre la sua candidatura in una situazione diventata oggettivamente difficile sia per il cambiamento, con il "voto di lista", del sistema elettorale, sia per l'allargamento dell'elettorato e soprattutto per la modifica dell'originario collegio di Lacedonia diviso in due parti, tra Avellino e Ariano Irpino.

Nel giugno di quell'anno così scriveva a Nicola Marselli: «Io sto meglio, e spero che al momento della lotta abbia recuperato le mie forze. Mi vedrai allora in prima linea».⁵ A De Sanctis non sfuggiva che il cambio circoscrizionale rendeva ardua la battaglia elettorale. A Marselli esprimeva, appunto, la sua amarezza per il nuovo assetto, ma non intese tirarsi indietro. Rinunciare a ripresentarsi nel suo collegio sia pure modificato,

Tipografia Eredi Botta, 1880. Inoltre DE SANCTIS, *I partiti*, cit., pp. 363-397. Sui rapporti tra lo statista piemontese e De Sanctis, rinvio a G. BIANCO, *Francesco De Sanctis e Camillo Benso di Cavour*, «Studi desanctisiani», 4, 2016, pp. 65-85.

¹ Nell'importante discorso di Chieti, De Sanctis esplicitamente affermò: «l'Italia è fatta; dobbiamo rifare gli italiani fisicamente e moralmente; dobbiamo rifare la tempra, uccidere in noi l'antico uomo»; cfr. IDEM, *I partiti*, cit., p. 373. Nei discorsi elettorali del 1880, De Sanctis affrontò con padronanza problemi economici e sociali, dalla questione tributaria, alle ferrovie, alla scuola, ma al centro della sua preoccupazione politica c'era il ricorrente problema della precarietà governativa. Così si esprimeva a Foggia l'11 maggio: «in Italia niente dura, niente matura, e, appena ordita, la tela si rifà da capo. Noi non facciamo che gettare acqua in una botte senza fondo, e questa botte senza fondo è la instabilità del potere [...]. Dal 1860 in poi, quanti Ministeri caduti, quante passioni, quante ambizioni eccitate, quanti gruppi dissidenti, quanti gruppi personali! Ah! Questa storia di gruppi e di crisi non è storia nuova, è la vecchia malattia che rode l'Italia, e si chiama instabilità del potere»; IDEM, *I partiti*, cit., p. 380. Questi passaggi del discorso furono accolti da *nuovi e più vivi [...] applausi prolungati*, ma il male endemico del sistema politico italiano liberale e democratico non è stato mai sanato. Cfr. IERMANO, «*Voi non potete più arrestare una pietra lanciata nello spazio*». *Il Grand tour desanctisiano del 1880 (e la questione dei partiti)*, cit., pp. 176-177.

² Tra il 1878 e il 1880, De Sanctis intervenne sia alla Camera dei Deputati, sia al Senato, in 24 sedute, affrontando questioni di grande rilevanza come quelle dell'educazione fisica o del Consiglio superiore, ma anche interpellanze e interrogazioni quando più vivace e dialettica si manifesta la vita parlamentare, nella quale De Sanctis si dimostrò sempre vigile, con frizzante ironia e puntuali precisazioni; cfr. IDEM, *I partiti*, cit., pp. 196-301; 305-308; 331; 334-362.

³ CROCE, *De Sanctis*, cit., pp. 602 sgg.

⁴ Sul dovere della politica illuminante è la celebre lettera a Carlo Lozzi del 25 giugno 1865. Cfr. E. CIONE, *Francesco De Sanctis*, 2^a ed., Milano, Perinetti-Casoni, 1943, pp. 299 sgg.

⁵ CROCE, *De Sanctis*, cit., p. 607.

significava “darsi per vinto”, una posizione estranea alla psicologia e alla concezione della vita del De Sanctis.

Egli aveva sempre sostenuto che vi sono delle battaglie che vanno combattute perché testimonianza di valori, a prescindere dal risultato.¹ È con questo sentimento che affrontò la difficilissima competizione elettorale del 1882 in Irpinia.

Riaffiorava in lui quello spirito “garibaldino” che, ormai avanti in età, rivendicava, come ancora vivo nel suo animo, in una lettera ad un amico.

Sottrarsi alla battaglia elettorale, proprio nella sua provincia, che aveva governato per incarico di Garibaldi, e che era stata la sua prima, fondamentale esperienza politica, non poteva che sembrargli una resa poco dignitosa. Tutta la vita del De Sanctis è una conferma costante dell'intransigente difesa della propria dignità personale fino ad un'acuta suscettibilità verso altezzosi interlocutori, come nel caso di Richard Wagner.²

Egli era deputato uscente di Lacedonia, il collegio elettorale al quale aveva dedicato le pagine indimenticabili di *Un Viaggio elettorale*, un raro capolavoro della letteratura odoporetica italiana. Non a caso, addolorato per il deludente voto morrese nelle elezioni suppletive di Avellino del 7 gennaio 1883, rievocava quello scritto nel quale aveva immortalato – così scriveva – il paese natio.³

Nel valutare la determinazione del De Sanctis, nel presentare la propria candidatura prima ad Ariano e poi ad Avellino, occorre tener conto del suo stato d'animo, di chi, appunto, percepiva il ritiro dalla competizione elettorale come un'imbelle rinuncia.

Non si trattava né di pura ostinazione né di calcolo sbagliato, ma piuttosto di una “questione di principio” alla quale De Sanctis non intendeva rinunciare come già era accaduto nella precedente elezione del 1875 nella quale era stato sollecitato a lasciare libero il Collegio per consentire l'elezione di un altro esponente, passato alla Sinistra, nel periodo di *vacatio* del collegio, Serafino Soldi.⁴ È su questa indisponibilità a “stare al gioco” correntizio degli schieramenti partitici che si può mettere in discussione l'abilità manovriera del De Sanctis, ma era la politica che egli avversava, ritenendola corruttiva, indebolendo la fibra morale e quindi politica dell'Italia. È invece infondata e irrealistica, visto il lavoro parlamentare e l'impegno nel dibattito pubblico, la critica di una sua presunta inadeguatezza tattica e incapacità di calcolo elettorale che lo avrebbero indotto alla duplice sconfitta irpina. Sconfitta pesantissima sul piano elettorale ma esplicita sul terreno delle alleanze tra gli uomini del Guicciardini.

Nello scandaloso ballottaggio tenuto la domenica del 7 gennaio 1883 – gennaio era stato il mese dei suoi più aspri confronti elettorali –, De Sanctis solo nel comune di

¹ Sugli aspetti della psicologia di Francesco De Sanctis, cfr. per es., la lettera a Camillo De Meis da Zurigo del 20 settembre 1857; DE SANCTIS, *Epistolario 1856-1858*, cit., pp. 403 sgg.

² Lettera a Camillo De Meis del 26 febbraio 1858, da Zurigo; IDEM, *Epistolario 1856-1858*, cit., p. 447. Cfr. CIONE, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 125.

³ Lettera a Goffredo, principe di Morra, del 12 gennaio 1883, nella quale così scriveva: «È un fatto unico e mostruoso. Solo Morra ha rinnegato il suo cittadino che l'aveva illustrata e beneficata e nel *Viaggio elettorale* aveva alzato a sua gloria un monumento che essa medesima ha distrutto. *Morra passa tutto*. Ha passato tutti i paesi nella vergogna»; cfr. CROCE, *De Sanctis*, cit., pp. 617 sgg.; DE SANCTIS, *Un viaggio elettorale*, cit., pp. 145-157 e 267-274.

⁴ CROCE, *De Sanctis*, cit., pp. 522 sgg. De Sanctis reagiva alle manovre di Nicotera che, senza alcun riguardo per la personalità del De Sanctis, mirava solo ad allargare la rappresentanza parlamentare della Sinistra anche con metodi politici non ortodossi. De Sanctis era stato eletto anche a Sansevero. Sulla storia di quel collegio e sul rapporto con De Sanctis, cfr. R. COLAPIETRA, *Sansevero, collegio elettorale di De Sanctis. Luci e ombre della Sinistra giovane*, in *Francesco De Sanctis. Un secolo dopo*, II, a cura di A. Marinari, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 355-432, cfr. in particolare pp. 426 sgg., dove lo storico evidenzia anche l'abilità “tecnica – elettorale” del De Sanctis.

Mercogliano, grazie all'appoggio delle famiglie Sensale e Santangelo, ebbe una esigua maggioranza sul suo competitore, l'insignificante quanto astuto barone Girolamo del Balzo di San Martino di Valle Caudina, fratello dello scrittore verista Carlo, vincitore in tutti gli altri comuni del Collegio con 307 voti contro gli 85 del Professore.

Ruggero Moscati, nel saggio su *De Sanctis e le lotte elettorali in Irpinia*, così scrive:

Sicuro del proprio prestigio e confidando nell'aiuto di Mancini, De Sanctis fece come sempre una scelta sbagliata: invece di presentarsi sin dal primo momento nel collegio di Avellino che quantomeno comprendeva Morra, preferì Ariano, che del vecchio collegio includeva quel corpo elettorale di Aquilonia che già nelle elezioni del maggio 1880 gli aveva mostrato il segno palese del proprio scontento.

Moscati riconosce a De Sanctis la grandezza intellettuale dell'*educatore politico* e la lungimiranza storica, tuttavia, con un errore di prospettiva storico appunto incomprensibile, lo definisce «pessimo stratega della politica»;¹ è un giudizio palesemente errato, come quello davvero paradossale espresso da Emilia Morelli che attribuisce a De Sanctis «scarso interesse per la politica attiva».²

Moscati rifletteva la *vulgata*, diffusa anche tra gli amici, di un De Sanctis distratto, poco pratico, poetico, come gli piacque di evocare, egli stesso, nel discorso di Trani.³ Questa fama che nasceva dall'estraneità del De Sanctis alle «consorterie» e al piccolo cabotaggio politico, avvalorata dagli amici che lo sapevano incapace di intrigo, è diventato giudizio storico, così formulato da Walter Maturi nella voce a lui dedicata nell'*Enciclopedia Italiana*:

mancarono al De Sanctis le doti tecniche dell'uomo politico, l'arte di saper maneggiare uomini e clientele, la ricchezza inesauribile degli espedienti, delle piccole astuzie, e finì con l'averne consapevolezza egli stesso (*Viaggio elettorale*, Napoli 1875).⁴

L'affermazione di Maturi richiederebbe una lunga precisazione, estranea all'argomento di questo articolo, su che cosa siano «le doti tecniche dell'uomo politico», ma qui mi preme soltanto sottolineare come in De Sanctis molto vigile fosse, invece, l'accortezza politica e attente la tattica e la valutazione dei fattori in campo, prescindendo, talvolta, dal risultato se c'era un principio da affermare, ma avendo l'avvedutezza di garantirsi che il risultato finale non risultasse una definitiva sconfitta. È proprio il caso delle elezioni del 1882 in Irpinia a dimostrarlo. De Sanctis era consapevole della difficoltà di rielezione nei modificati collegi irpini. A Nicola Marselli esprime il suo imbarazzo sulla «decisione da prendere».

L'osservazione di Ruggero Moscati che il primo errore compiuto dal De Sanctis fu di aver presentato la candidatura ad Ariano invece che ad Avellino, poiché in quel collegio era stato associato il paese natio, Morra Iripino, non regge ad un più accorto esame della situazione politico-elettorale. Ad Avellino De Sanctis non poteva contare su un movimento in favore della sua candidatura, come accadde in un secondo momento; sarebbe, peraltro, entrato in competizione con Pasquale Stanislao Mancini, presentatosi in ambedue i collegi, con il quale era in cordiali rapporti, sperando anche in un suo

¹ R. MOSCATI, *Le lotte elettorali in Irpinia*, in *De Sanctis e il realismo*, II, Napoli, Giannini, 1978, pp. 1409-1432, cfr. in particolare, pp. 1427 sgg.

² E. MORSELLI, *De Sanctis e il mazzinianesimo*, in *De Sanctis e il realismo*, II, cit., pp. 1450 sgg.

³ DE SANCTIS, *I partiti*, cit., p. 513.

⁴ W. MATURI, in *Enciclopedia Italiana*, s.v. *De Sanctis, Francesco*, Roma, Istituto Giovanni Treccani, XII, 1931, p. 658.

sostegno elettorale. Lacedonia era stata associata ad Ariano, era quindi naturale che De Sanctis privilegiasse il capoluogo del collegio del quale era deputato uscente. Egli, peraltro, non poteva ignorare che l'orientamento elettorale di Morra non gli era affatto favorevole per il cambio di posizione di Achille Molinari, suo antico sostenitore con il fratello, l'abile don Marino, il regista del *Viaggio elettorale* del '75. De Sanctis probabilmente voleva anche evitare l'umiliazione di una pesante sconfitta, come poi accadde, nel paese natio. La scelta di Ariano era preferita perché, come sostenevano anche i suoi amici, più alte apparivano le probabilità di successo. Si potrebbero addurre altre motivazioni per spiegare la scelta primaria di Ariano, ma ritengo che le ragioni esposte siano già sufficienti a dimostrare come il calcolo del De Sanctis non fosse affatto "sconsiderato" in base alle condizioni date, come invece sostiene Moscati. Lo dimostra, tra l'altro, il risultato elettorale ottenuto che lo vide primo dei non eletti a soli 464 voti di distacco da Mancini, all'epoca ministro degli Esteri.¹

I legami territoriali locali pesavano più dei meriti politici e storici dei candidati nella scelta degli elettori, una tendenza che il nuovo sistema del "voto di lista" aveva rafforzato, contrariamente all'ipotesi della nuova Sinistra che lo aveva propugnato.² I risultati di Avellino e di Ariano ne furono un'evidente prova, ma ciò accadde anche in altre parti d'Italia.

Per De Sanctis la candidatura nel ballottaggio avellinese, dopo l'opzione di Mancini per Ariano era assolutamente rischiosa. Lo stesso Mancini aveva tentato di dissuaderlo, motivando il suggerimento con gli impegni già assunti, nella precedente consultazione tra candidati e grandi elettori, difficili da sciogliere.³ Perché, allora, De Sanctis si ostinò in una candidatura con forte probabilità di sconfitta? Occorre, ancora una volta, per darsi una spiegazione, tener conto del suo carattere poco incline a darsi per vinto o a farsi condizionare da decisioni che ferivano la sua persona. Per De Sanctis ad Avellino c'era perfino, come scriveva a Mancini, l'"onore" da salvare. Egli decise così di affrontare la sfida, ma nel contempo, preparò una "via d'uscita" con la candidatura sicuramente vincente di Trani.

Mancini consigliava la differenziazione delle date elettorali tra i due collegi di Avellino e di Trani, poiché la contemporaneità avrebbe sfavorito una possibile elezione nel collegio avellinese. De Sanctis, invece, chiese con forza allo stesso Mancini di intervenire su Depretis per fissare un'unica data per ambedue i collegi, una richiesta positivamente accolta.⁴

L'insistenza del De Sanctis sull'abbinamento delle date è, sotto molti aspetti, comprensibile e dimostra come egli valutasse attentamente anche gli aspetti psicologici

¹ Sulle votazioni in Irpinia del 29 ottobre 1882 e del 7 gennaio 1883, cfr. la nota di N. Cortese in DE SANCTIS, *I partiti*, cit., p. 502. Per una valutazione complessiva dell'impegno elettorale di De Sanctis, puntuali sono le considerazioni di T. IERMANO, *In una notte d'inverno un viaggiatore in carrozza... Francesco De Sanctis nella provincia dei ricordi*, in *Le scritture della modernità. De Sanctis, Di Giacomo, Dorso*, Napoli, Liguori, 2007, pp. 37-74. Iermano giustamente definisce poco attendibile l'ipotesi di Mack Smith nella *Prefazione a Un viaggio elettorale*, Firenze, Passigli, 1883, p. 8, che attribuisce la pesantissima sconfitta elettorale irpina del 1882 sia allo «scarso impegno profuso dal professore nella vita parlamentare che alla mancata concretezza nell'elevare il "livello della coscienza politica" degli elettori». Pertinenti sono, invece, le considerazioni di Iermano sulla meschinità civile e politica della piccola borghesia meridionale, con un appropriato riferimento a Carlo Levi, *ivi*, p. 74.

² È comprensibile la spinta della Nuova Sinistra ad allargare la base elettorale e la rappresentanza con il "voto di lista", ma nel contempo c'era una sottovalutazione, come appunto Giustino Fortunato aveva previsto, di un rafforzamento del voto clientelare.

³ CROCE, *De Sanctis*, cit., p. 613.

⁴ Lettera del De Sanctis a Mancini inviata da San Giorgio a Cremano il 14 dicembre 1882, cfr. G. MALCANGI, *Francesco De Sanctis, deputato di Trani e altri scritti di storia e letteratura*, Fasano, Schena, 1986, pp. 103 sgg.

della contesa elettorale nell'opinione pubblica. Una data elettorale differenziata, con Trani in successione ad Avellino, avrebbe dato alla seconda votazione il carattere di un ripiego, quasi di un recupero dopo la prevedibile sconfitta avellinese. De Sanctis voleva, invece, conferire il valore di una piena, libera, deliberata scelta dell'elettorato pugliese in suo favore e ciò poteva suonare perfino una lezione morale e politica per la propria provincia che bocciava i suoi figli migliori. Nella decisione del De Sanctis c'era, quindi, grande riguardo verso l'elettorato tranese.

Le scelte del De Sanctis, anche in questo frangente politico-elettorale, non risultano affatto estemporanee o dilettantesche, ma rispondono ad una precisa logica politica che combinava insieme una sfida per questioni di principio, quale che fosse l'esito, e un sicuro risultato positivo che non lo relegava tra gli sconfitti.

Allo scontro di Avellino, De Sanctis non intese sottrarsi, non solo per l'impegno preso con i firmatari dell'indirizzo che sollecitavano la sua candidatura e per la sensibilità in suo favore della gioventù universitaria, ma anche perché come confessava al Mancini:

quello che mi move principalmente è la speranza di trovare una via d'uscita nella posizione penosa in cui ci troviamo tu ed io dirimetto ad una provincia che ci ha volto le spalle, specialmente io, che stando così le cose, non potrei neppure più rivedere il mio paese natio.¹

In una seconda lettera al Mancini, De Sanctis precisava il significato della sua candidatura ad Avellino che aveva definitivamente accettata: «ti scrissi pure – chiariva – che in Avellino non si trattava della mia persona, ma dell'onore della provincia, e che non avrei ricusato il mio nome a questo movimento salutare», così aggiungendo: «L'idea che mi move a assecondare il movimento iniziato intorno al mio nome è tutta impersonale, e debbo appunto dare prova del mio disinteresse, scegliendo Trani».²

La posizione elettorale desanctisiana, già di per sé fragile, era ulteriormente indebolita dall'ambiguità di una candidatura "impersonale", ed egli ne era consapevole, tanto da tentare piccoli accorgimenti correttivi come, per esempio, chiedendo di non far trapelare la sua definitiva scelta di rappresentare alla Camera il collegio di Trani.³ È un tratto significativo della sua personalità questa combinazione di battaglie ideali, anche perdenti, e di concretezza che smentisce la raffigurazione di un De Sanctis ingenuo, poco pragmatico, perfino svagato, capace di forti e lungimiranti visioni, ma inesperto di pratica politica.⁴ Così, per esempio, lo raffigura, sia pure in modo scherzosamente

¹ Lettera del De Sanctis a Mancini spedita il 1 dicembre 1882 da San Giorgio a Cremano; ivi, p. 102.

² Cfr. n. 21.

³ Era una posizione oggettivamente ambigua, difficile da sostenere. In una lettera del 29 dicembre 1882 rivolta a Cesare Paolillo, il grande elettore di Trani, De Sanctis scriveva: «In Avellino non ho posto e non ho accettato la candidatura. Non mi hanno chiesto nulla e non ho promesso nulla. Mi hanno chiesto il mio nome per rivendicare l'onore della Provincia ed io avrei sentito rimorso a impedire col mio diniego una buona azione»; ivi, p. 67. Era una piccola astuzia, che non reggeva molto, ma era comunque un modo per non ritirarsi dalla sfida e insieme ridurre i danni che derivavano da una prevedibile sconfitta politica. Un errore politico fu certamente quello delle dimissioni da consigliere provinciale di Avellino, cfr. CROCE, *De Sanctis*, cit., p. 617. Che De Sanctis preferisse la lotta politica alla sicurezza di una carica pubblica concessagli, è dimostrato dal rifiuto del seggio senatoriale offertogli dal Depretis, proprio in quella sua difficile contingenza elettorale.

⁴ Nella valutazione del De Sanctis politico è rimasto costante il pregiudizio sulla mancanza delle "vere qualità di politico autentico". Si deve ai numerosi studi di Toni Iermano, consultabili nella *Bibliografia desanctisiana, 1965-2020* (Pisa-Roma, Serra, 2020), una più approfondita e completa comprensione della personalità politica del grande Irpino che "restituisce De Sanctis a De Sanctis"; cfr. in particolare T. IERMANO, *La prudenza e l'audacia. Letteratura e impegno politico di Francesco De Sanctis*, Napoli, l'ancora del Mediterraneo, 2012; IDEM, *Francesco De Sanctis. Scienza del vivente e politica della prassi*, Pisa-Roma, Serra, 2017; IDEM, *Una vita di avventure, di fede e di passione. Nuovi saggi critici su Francesco De Sanctis*, cit.

affettuoso, Giovanni Bovio nella commemorazione di Benedetto Cairoli: «Documento dell'innocenza sua era consultare in politica Francesco De Sanctis, socio in governo, che, critico per natura e ministro per occasione, avrebbe risolto una questione di Stato con un sospiro di Petrarca».¹

Bovio raccoglieva la fama di “innocenza” sia del Cairoli, sia del De Sanctis “nel vasto intrigo di quel tempo”, ma probabilmente non gli sfuggì l'avvedutezza realistica del De Sanctis nel cercare, con la candidatura in un più tranquillo collegio in Puglia, della quale anche Bovio fu artefice, quella concreta “via di uscita”, che non trovò in Irpinia, e che profondamente lo amareggiò.²

La candidatura nel collegio pugliese fu preparata da una fitta corrispondenza con Nicola Abate che l'aveva proposta fin dal novembre 1882, trovando il pieno consenso di Cesare Paolillo, considerato il capo elettorale del collegio, “arbitro delle candidature politiche”.³

Quel desiderio che candidamente aveva espresso nella lettera a Mancini, dopo il deludente risultato di Ariano,⁴ trovò in Trani cordiale accoglienza.

De Sanctis volle recarsi nella città che lo aveva riscattato dalla sconfitta irpina per ringraziare di persona gli elettori. Il plebiscito di Trani lo aveva rianimato.

Il discorso pronunciato il 29 gennaio 1883 nel teatro comunale della città, scrupolosamente raccolto da Mario Mandalari che lo aveva accompagnato con Gerardo Laurini, ne è un'evidente prova.

L'incipit del De Sanctis è colloquiale, autoironico, chiaramente rivolto al coinvolgimento psicologico del pubblico presente, ma poi entra in argomento con un severo richiamo etico sul ruolo dei partiti e degli uomini politici che devono sentire sempre viva la voce della Patria e non della fazione: «I partiti – ribadiva – sono tanto più forti quanto meno pensano a sé e più pensano al paese».⁵

¹ CROCE, *De Sanctis*, cit., p. 576. Dopo gli studi di Luigi Russo su Francesco De Sanctis come *educatore politico*, in *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, apparso nel 1928, ripubblicato da Laterza, Bari, nel 1943, ora nella Nuova Biblioteca di Cultura degli Editori Riuniti, con *Introduzione* di U. Campi, 1983, il volume molto ragionato di S. LANDUCCI, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, 2ª ed., Milano, Feltrinelli, 1977 e il libro assai controverso di M. MIRRI, *Francesco De Sanctis politico e storico della civiltà moderna*, Firenze, D'Anna, 1961, la dimensione politica del De Sanctis è stata sempre più approfondita. Un impulso in questa direzione ha indubbiamente esercitato il giudizio di Antonio Gramsci sul De Sanctis. Sull'argomento vedi A. DEL NOCE, *L'influenza di De Sanctis su Gramsci*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., pp. 1315-1343; R. MORDENTI, *De Sanctis, Gramsci e i pro-nipotini di Padre Bresciani. Studi sulla tradizione culturale italiana*, Roma, Bordeaux, 2019.

² De Sanctis espresse la sua amarezza nella sopra citata lettera a Goffredo principe di Morra (si veda la n. 12), ma inviò anche un telegramma di ringraziamento al sindaco di Guardia dei Lombardi per l'unanime consenso ottenuto dall'elettorato del paese «che – sottolineava – ha lavato molte vergogne circconvicine contrade native»; cfr. G. FISCHETTI, *Varietà. Per l'epistolario di Francesco De Sanctis 1882-1885*, «Giornale storico della letteratura italiana», 1971, pp. 545-552, ora in *Filologia e presenza dell'antico*, Roma, l'Erma di Bretschneider, 1986, pp. 327-337. Importante è la testimonianza diretta di Nicola Abate, conterraneo del De Sanctis e fautore della sua candidatura nel collegio di Trani, che così scrive a Cesare Paolillo: «Torno ora da San Giorgio a Cremano. Ho trovato il De Sanctis, tanto più grato per quanto ha risentita amarissima la sconfitta toccatagli ad Avellino», in MALCANGI, *op. cit.*, p. 72.

³ Sulla candidatura di Trani del De Sanctis, sulla sua preparazione e gli sviluppi, ben documentato è il più volte citato studio di Malcangi apparso con una *Presentazione* di A. LA PENNA, *La malattia dei partiti personali*, pp. 113-119 e una *Introduzione* di A. MARINARI, *L'impegno politico del De Sanctis*, pp. 31-38.

⁴ «Vuoi conoscere i miei propositi. Ti dico innanzitutto che a me la vita privata è cara e sufficiente. Ma se qualche collegio mi eleggesse, tornerei alla vita politica come un dovere a cui sono chiamato dalla volontà degli elettori». Ivi, p. 102.

⁵ DE SANCTIS, *I partiti*, cit., pp. 514 sgg. È in questo contesto concettuale che si colloca De Sanctis dichiarandosi a Trani al di sopra dei partiti: «Io non sono propriamente un uomo di partito, non ho animo partigiano. La

Trascinato dall'entusiasmo del pubblico De Sanctis rivela sé stesso, il suo animo, il suo sentire politico. Il linguaggio è accattivante; con queste parole aveva aperto il suo discorso: «Io sono un uomo fatto così alla buona, e mi piace stare in mezzo a voi e trasformare in voi la mia anima e ricevere da voi le mie ispirazioni». Si avverte qui l'uomo di scuola, lo straordinario maestro che nel rapporto simpatetico con gli allievi suscita partecipazione e rinvigorisce lo spirito. La coerenza della personalità del De Sanctis la si riscontra anche in questi passaggi discorsivi. Così nella scuola come nella politica, De Sanctis cerca e stimola ciò che è vitale, refrattario alle astrazioni, alla rigidità teorizzatrice degli "ismi", vichianamente attento alla realtà storica, alla concreta dimensione spirituale e culturale del popolo per coglierne gli elementi essenziali. Merita qui riportare un passo del discorso:

Lasciamo dunque i partiti e parliamo del paese. Voi non vi attenderete da me un programma politico. Già io ho avuto sempre poco gusto per questa specie di programmi, che sono, in certe occasioni, come una rete per pescare que' buoni pesci, che si chiamano elettori.

De Sanctis non era nel giusto nella sottovalutazione dei programmi politici che caratterizzano i partiti, ne chiariscono gli orientamenti e consentono soprattutto di valutare e giudicarne la coerenza nell'azione di governo. Occorre, per capire l'affermazione del De Sanctis, tener conto della complessiva crisi parlamentare e di governo apertasi in quegli anni nella maggioranza sul programma di Stradella «intorno al quale si assidono uomini di tutti i colori e di tutti i sapori», di fatto disapplicandolo, così da renderlo insignificante.¹

Nella sottovalutazione desanctisiana del programma c'era anche una motivazione più profonda che andava al di là del contingente e guardava in profondità alla realtà del nuovo Stato, individuandone la strutturale fragilità. Nel discorso affrontò il tema, affermando:

Più che fare un programma, io voglio dirvi quali sono le mie aspirazioni per il bene del mio paese. Noi abbiamo oramai l'"unità nazionale"; ma a questa unità manca ancora la base, manca l'"unificazione". E l'unificazione è quel lento lavoro di assimilazione, che dee scemare possibilmente le distanze che separano ancora regione da regione e classe da classe. E a ciò non conduce questo aguzzare di continuo le passioni e le differenze di classi e di regioni, e seminare odio, invidia, uno stato di guerra negli animi, perché l'odio non crea niente, ma distrugge tutto, e perché questo non è unificare, ma segregare l'Italia, è un delitto contro l'unità nazionale.²

De Sanctis andava, così, al cuore della questione storica del giovane Stato italiano. Le sue parole sono quelle del patriota che aveva sofferto il carcere e l'esilio, che era stato convintamente dalla parte di Cavour, che si era entusiasmato per l'impresa dei Mille di Garibaldi, che aveva contribuito in modo incisivo a sostenere il Plebiscito per l'Unità d'Italia, ma lucidamente registrava come l'unificazione fosse ancora incompiuta. Con linguaggio severo si rivolgeva così agli elettori di Trani:

mia inclinazione è non di guardare dentro nel partito, ma di guardare al disopra, là nel paese del quale i partiti sono strumento»; IDEM, *I partiti*, cit., p. 513. Con questa affermazione De Sanctis ribadiva un concetto politico fondamentale della democrazia parlamentare, che il deputato eletto rappresenta la nazione, senza vincolo di mandato, sancito oggi dall'articolo 67 della Costituzione italiana.

¹ Ivi, p. 514.

² Ivi, p. 515. È irresistibile in me la tentazione di sottolineare l'attualità di queste considerazioni desanctisiane.

L'organismo sociale è simile all'organismo umano, nel quale la malattia di un membro, se tu la trascuri, diviene malattia e morte di tutto l'organismo. Se una regione langue, quel languore si ripercuote in tutte le regioni d'Italia; e una classe che soffre diviene una piaga infissa nel corpo sociale, che si fa cancrena e la uccide. Il male di uno diviene il male di tutti; e nasce quel sentimento di solidarietà, che ci fa sentire come nostra sventura, sventura di tutta Italia, la sventura che colpisce una regione o una classe. E noi dobbiamo essere pronti all'aiuto non solo in nome di questa o quella regione, di questa o quella classe, ma in nome di tutta Italia, per il bene d'Italia. Noi dobbiamo creare negli animi questo sentimento di solidarietà, amore, carità, fratellanza; e avremo allora l'unificazione, avremo data alla nostra unità quella base di granito, che la renda indistruttibile non solo nella nostra coscienza, ma nella coscienza dei nostri avversari.¹

Più che un programma di governo era necessaria una riforma morale per realizzare davvero l'unità d'Italia. De Sanctis sull'argomento insiste:

E, per formare questo sentimento di solidarietà, dobbiamo creare un ambiente, nel quale possa svilupparsi e vivere. E quando io fui nella vita politica, e vidi formarsi un ambiente, nel quale talora i bassi fondi sociali osavano di alzare la testa e cercavano d'imporci; quando vidi in quell'ambiente svilupparsi e vivere e prosperare la corruttela politica, ch'è il tarlo de' Governi parlamentari, e trionfare l'io politico, che è la politica usata a vantaggio dell'io, io mi sentii correre la penna tra le dita e scrissi certe pagine nel «Diritto», la cui conclusione è questa frase: Bisogna purificare l'ambiente.²

A Trani, la riflessione etico-politica di De Sanctis va in profondità, si intreccia con l'esperienza della sua vita, con il ricordo dell'antico insegnamento di Vico Bisi e dell'esilio, con quello delle battaglie giornalistiche e delle lotte parlamentari, quasi intendesse trarre un bilancio conclusivo della sua storia personale e indicare una strada da percorrere per completare il Risorgimento italiano. Egli così la indica:

ed io vidi che il primo programma politico dev'essere la nostra educazione, sola capace di creare quel buono e sano ambiente, dove possa fruttificare la sincerità, il patriottismo, il sentimento della solidarietà, il dovere dell'abnegazione, la gioia del sacrificio. E questa Italia, che ride nel mio pensiero, non ve la può dare che l'educazione.³

De Sanctis consegnava insieme una lezione politica e morale convinto com'era che non sia possibile dissociare l'etica dalla politica, senza una conseguente, inevitabile decadenza di popolo. Egli individuava nella "rettorica" il grande male etico degli italiani, concetto così ribadito a Trani: la "rettorica" è, appunto, «quella frase luccicante, che contenta e interessa per sé, e nasconde la vacuità del pensiero e la freddezza del sentimento, e genera un calore fittizio e morboso»; e precisa: «E questa io combattevo non solo in nome del buon gusto, ma della dignità umana, perché la rettorica è quell'altro dire ed altro fare, quel pensare che non è sentire quel sentire che non è fare, che è stato per lungo tempo il carattere e la vergogna della razza italiana».⁴ Nel discorso si avvertono echi della celeberrima prolusione pronunciata a Napoli il 16 novembre 1872: *La scienza e la vita*.⁵

¹ Ivi, p. 515. Cfr. IERMANO, *L'uomo di Machiavelli e la nuova Italia*, in *Le scritture della modernità*, cit., pp. 1-36.

² DE SANCTIS, *I partiti*, cit., p. 516.

³ Ivi, p. 517. Sulla concezione desanctisiana dell'educazione illuminanti sono i due saggi su Cesare Cantù, in *La scuola cattolico-liberale e il Romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta, G. Candeloro, Torino, Einaudi, XI, 1972, pp. 213-229 e 231-245.

⁴ DE SANCTIS, *I partiti*, cit., p. 516.

⁵ Sulla prolusione napoletana si rinvia a F. TESSITORE, *La filosofia di Francesco De Sanctis*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 189-202.

È l'energia morale di un popolo che lo rende grande e che trasforma la scienza in vita. Si può essere colti ed esangui.¹ De Sanctis ne aveva offerto un'efficace rappresentazione nella sua *Storia della Letteratura italiana* e nella grande battaglia politico-culturale degli anni Settanta. Nel suo ultimo discorso politico il vecchio combattente per la democrazia si sentiva già ai margini di un'impegnativa azione politica, ma, ripeto, indicava la via maestra per realizzare compiutamente l'Unità d'Italia, ed era quella di una profonda riforma morale che attraverso l'educazione ritemprasse la "fibra" (una parola a lui cara) degli italiani. La questione sollevata in quell'ultima apparizione da Francesco De Sanctis è rimasta aperta, come non superata resta la lotta al dannoso trionfo «dell'io politico», che altro non è che «la politica usata a vantaggio dell'io».²

¹ Cfr. LANDUCCI, cit., pp. 20 sgg. e 354, 423; IERMANO, *L'uomo di Machiavelli e la nuova Italia*, in *Le scritture della modernità*, cit., pp. 1-36.

² DE SANCTIS, *I partiti*, cit., p. 516. Sui temi caratterizzanti dell'impegno politico desanctisiano si rinvia a IERMANO, «*Che cosa è la libertà senza uomini liberi?*». *Il pensiero politico di Francesco De Sanctis*, in *Una vita di avventure, di fede e di passione*, cit., pp. 59-101.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Novembre 2020

(CZ 2 · FG 13)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA